

Il futuro nasce a Muro Lucano

È il primo centro terremotato che esce dall'emergenza - Un piano che innesta nella salvaguardia e ricostruzione del centro storico le linee di uno sviluppo moderno

MURO LUCANO — La pianificazione del recupero dei centri abitati colpiti dal terremoto dello scorso anno è un momento di pesante verifica di esperienze e metodologie di lavoro acquisite fino ad ora (nei piani, nei progetti, negli interventi). Da un lato il recupero dei centri terremotati non pone problemi concettualmente diversi da quelli del recupero del patrimonio edilizio degradato (storico e non) altrove: il sisma può essere considerato semplicemente come un fenomeno di accelerazione essasperata del degrado urbano ed edilizio.

Dall'altro vi è la necessità di operare in tempi fortemente compressi (pochi mesi per fare piani che in condizioni normali si sarebbero diluiti nel corso degli anni) e in condizioni di lavoro completamente diverse (da quelle logistiche, ai modi della partecipazione) e la necessità di impostare meccanismi attuativi per rendere possibile un volume e una rapidità di spesa assolutamente senza paragoni: anche se i lavori durano parecchi anni, si tratta comunque di tempi "istantanei" rispetto a quelli che possono essere programmati per intervenire nelle zone degradate delle città del nord.

Le difficoltà maggiori stanno proprio nell'aggravarsi dei problemi dell'emergenza con quelli di lungo respiro: pianificare guardando lontano con l'amministrazione comunale sovraccaricata da questioni quotidiane e l'ufficio di piano "accampato" in una scuola; pensare a come potrà tornare a "funzionare" un paese fra cinque-dieci anni in tutti i suoi aspetti (anche la mobilità, il terziario, i servizi culturali) mentre la gente ha ancora il problema elementare di un tetto diverso dalla roulotte, dove passare l'inverno.

Muro Lucano: una giunta di sinistra (Pci, Psi, Psdi) al governo «per caso» appena due anni, in un paese nel quale è minoritaria (la Dc partiva largamente maggioritaria non si è presentata alle ultime elezioni per divisioni interne, il Msi ha 8 consiglieri su 20); una giunta che in questi mesi si è impegnata in uno sforzo colossale per uscire dall'emergenza, riuscendo ad inaugurare il 23 novembre, ad un anno dal sisma, tutti i 700 alloggi prefabbricati previsti; il più grande insediamento provvisorio del cratere, pari solo, in Basilicata, a quello previsto a Potenza, che però sarà

pronto solo fra mesi; una corsa contro l'inverno vinta clamorosamente, prima di tanti altri paesi, che ha fatto dire al Commissario Zamberletti: «Questa Giu' ha fatto miracoli!».

Eppure negli stessi mesi si è riusciti contemporaneamente a pensare al dopo, alla discussione sullo sviluppo possibile, ad una pianificazione della ricostruzione che faccia i conti con i limiti delle risorse disponibili (umane, tecniche, imprenditoriali, ambientali): in pochi mesi sono stati adottati il Piano Regolatore, il Piano degli Insediamenti Produttivi, il Piano di zone per l'Edilizia, il Piano di Recupero dei centri abitati.

Per capire cosa significhi bisogna dire brevemente che il paese è tutto arampicato su un pendio con pendenze fino al 100%, delimitato a Nord e a Est da un burrone profondo 170 metri, dominato dall'immane castello in cima alla rupe e percorso da un dedalo di scale e strade strettissime, impercorribili ai veicoli; un insieme ambientale che ben giustifica il vincolo di tutela paesistica posto dalla Soprintendenza. È un paese di 7.000 abitanti con scarse attività economiche al di fuori dell'agricoltura, e purtuttavia un paese non certo in abbandono, prima del terremoto, con una sua chiara vitalità del tessuto sociale, (molti giovani) e dotato di risorse che, se organicamente utilizzate, giustificano le più interessanti prospettive per il futuro. L'insieme urbano è profondamente ferito ma anche per la gran parte recuperabile: il fatto è che il suo recupero comporta enormi problemi di materiale fattibilità.

La prima considerazione che si è dovuta trarre è che senza un miglioramento netto della accessibilità da realizzarsi sfruttando i crolli avvenuti e le aree colpite in sfavorevoli, senza una precisa attenzione ai problemi di organizzazione dei cantieri e di movimento dei materiali, il centro storico non potrebbe essere recuperato. Non solo infatti si rischierebbe di investire danaro in un recupero di tipo solo formale del centro per l'indisponibilità dei cittadini a tornarsi ad abitare secondo canoni di comportamento non più attuali, (la mobilità a misura di mulo non può essere riproposta) ma più semplicemente si rischierebbe di non

attuare affatto il recupero, per l'impossibilità di impiantare cantieri attrezzati, movimentare materiali se non a prezzi insostenibili che finirebbero per prosciugare ben presto le risorse a disposizione, oppure a condizioni non appetibili da parte delle imprese le quali finirebbero per disertare gli appalti di questo tipo per dedicarsi alle nuove costruzioni e alle Infrastrutture, lavori più facili, più proficui ed altrettanto abbondanti. La fattibilità è stata il principale elemento di preoccupazione e di discussione nella redazione del Piano di Recupero, elaborato da una società cooperativa di progettazione, la Tecnicoop, in collaborazione con un ampio gruppo di lavoro, di tecnici, e non tecnici, murali. La Tecnicoop ha avuto ora l'incarico di redigere il Piano di sviluppo della Comunità Montana del Melanagro (Potenza).

Il piano ha dovuto proporre soluzioni a difficili contraddizioni: fra l'esigenza e la volontà di salvaguardare, così com'era, un centro storico significativo e la necessità di aprirlo, anche con demolizioni, ai mezzi di cantiere; fra la volontà di ciascun cittadino di recuperare autonomamente la propria casa e la necessità di accoppiare gli interventi in cantieri ampi per non disperdere i fondi in mille interventi sconsiderati destinati ad ostacolarsi a vicenda. E ancora fra una situazione di totale inadeguatezza dell'apparato tecnico-amministrativo comunale e la necessità che esso sia in grado di sostenere di qui a poco un ruolo dirigente, imprenditoriale, nella ricostruzione.

Da subito il piano ha rifiutato la logica dei due tempi che invece prevale negli uffici della Regione Basilicata: per ora piani di breve respiro, limitati a qualche isolato su cui intervenire con i pochi finanziamenti stanziati per l'81-'82, concepiti quindi con l'ottica dell'intervento ancora contingente e straordinario; poi, più tardi, non si sa e quando, i piani per la ricostruzione nel suo complesso e per un futuro imprevedibile «sviluppo». Il Mezzogiorno ha subito per troppo tempo dell'ordinario succedersi di interventi straordinari. Ora il futuro è un disegno continuo, a cui si lavora già, anche se bisognerà conquistarlo giorno per giorno, passo a passo.

r. f.

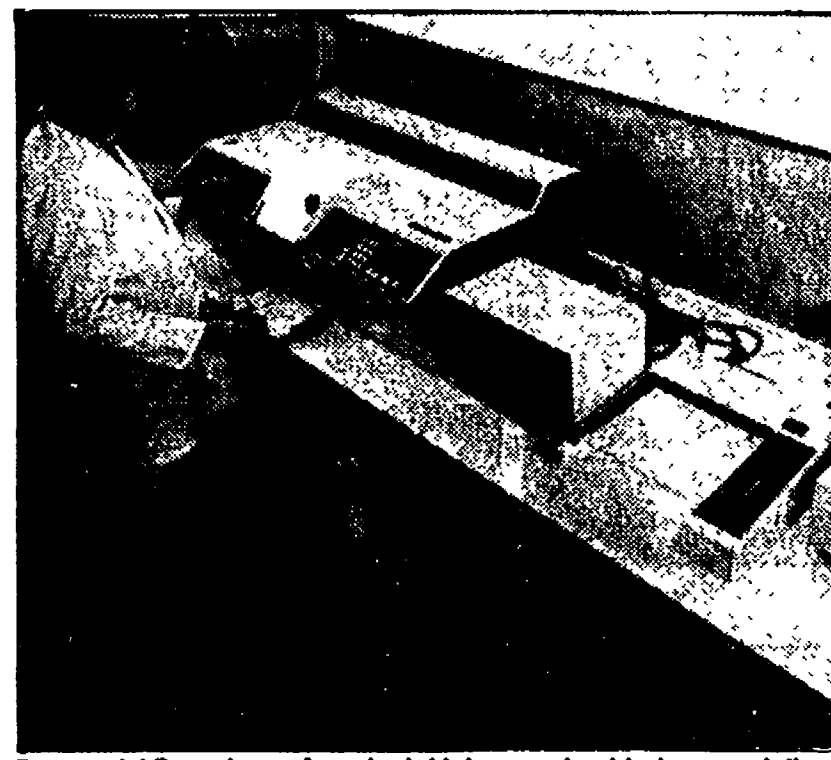
Mille imprese hanno trovato in Ecoservizi la soluzione per gli scarichi inquinanti

Problemi risolvibili ma che richiedono lo specialista in problemi di chimica industriale - Intervista con il direttore Alberto Mantovi

BRESCIA — Atene ha vissuto nei giorni scorsi momenti di paura per una nube tossica che ha gravato a lungo sulla città. Si sono dovuti spegnere gli impianti di riscaldamento, ridurra il traffico automobilistico: 48 ore di emergenza in attesa che lo smog passasse e si tornasse a respirare. Certo la Grecia è lontana ma che noi e forse in condizioni più pesanti rispetto agli atenesi, corriamo guai simili per presenza oltre ai fenomeni normali che si riscontrano nelle grosse città (scarichi, gas, ecc.) dal pericolo, paradossale, se si vuole ma reale di inquinamento da deperazione. Proprio così, dovuto a quella massa enorme di fanghi residuati dalla industria e scaricati in cave o discariche spesso incontrollate. Qualsiasi impianto di depurazione in una industria funziona in modo tale da produrre fanghi o soluzioni in cui vengono concentrati gli elementi inquinanti più o meno trasformati (cromo, piombo, vernici ecc.).

In Italia dai dati che si conoscono i fanghi residuati ammontano annualmente, per l'industria manifatturiera, a sette milioni di tonnellate. E sono concentrati in maggior misura nel Nord Italia: un milione, sempre di tonnellate, in Piemonte, mezzo milione nel Veneto e nell'Emilia Romagna e 200.000 nella Liguria. Una montagna di rifiuti, con un residuo inquinante che solo in minima parte viene smaltito. Gli altri, in parte, sono apposti trattamenti nei pochi centri di servizio finora esistenti. La quasi totalità viene scaricata in cave putride, non permeabilizzate, dove il processo naturale di degradazione e del dislivello rimette in circolo tutto il loro potere inquinante.

Un circolo vizioso, un moto perpetuo senza possibilità di uscita? L'interrogativo lo abbiamo posto al direttore Alberto Mantovi, direttore dell'Ecoservizi di Brescia, una delle poche aziende, una decina tutte private, che cura lo smaltimento dei rifiuti industriali. I rimasti, noi della Ecoservizi i prodotti residui li trattiamo attraverso un processo finale di litorisintesi (meccolamento dei fanghi con una certa quantità di cemento, silicati e reagenti, dopo esser stati filtrati e pressati i fanghi dai nostri impianti non escono in forma gassosa o semiliquida ma solida. Impermeabili perciò al processo di dislivello e di evaporazione. Rimane oggi la dimensione quantitativa del problema: come Ecoservizi abbiamo una potenzialità di stoccaggio e trattamento per 70.000 tonnellate annue. Il continuo aumento di richieste ci ha portato a prevedere la realizzazione di altri centri polivalenti ubicati in alta Italia.



Ecoservizi Brescia — Angolo del laboratorio chimico specializzato



Ecoservizi Brescia — Capannone per il trattamento dei fanghi industriali

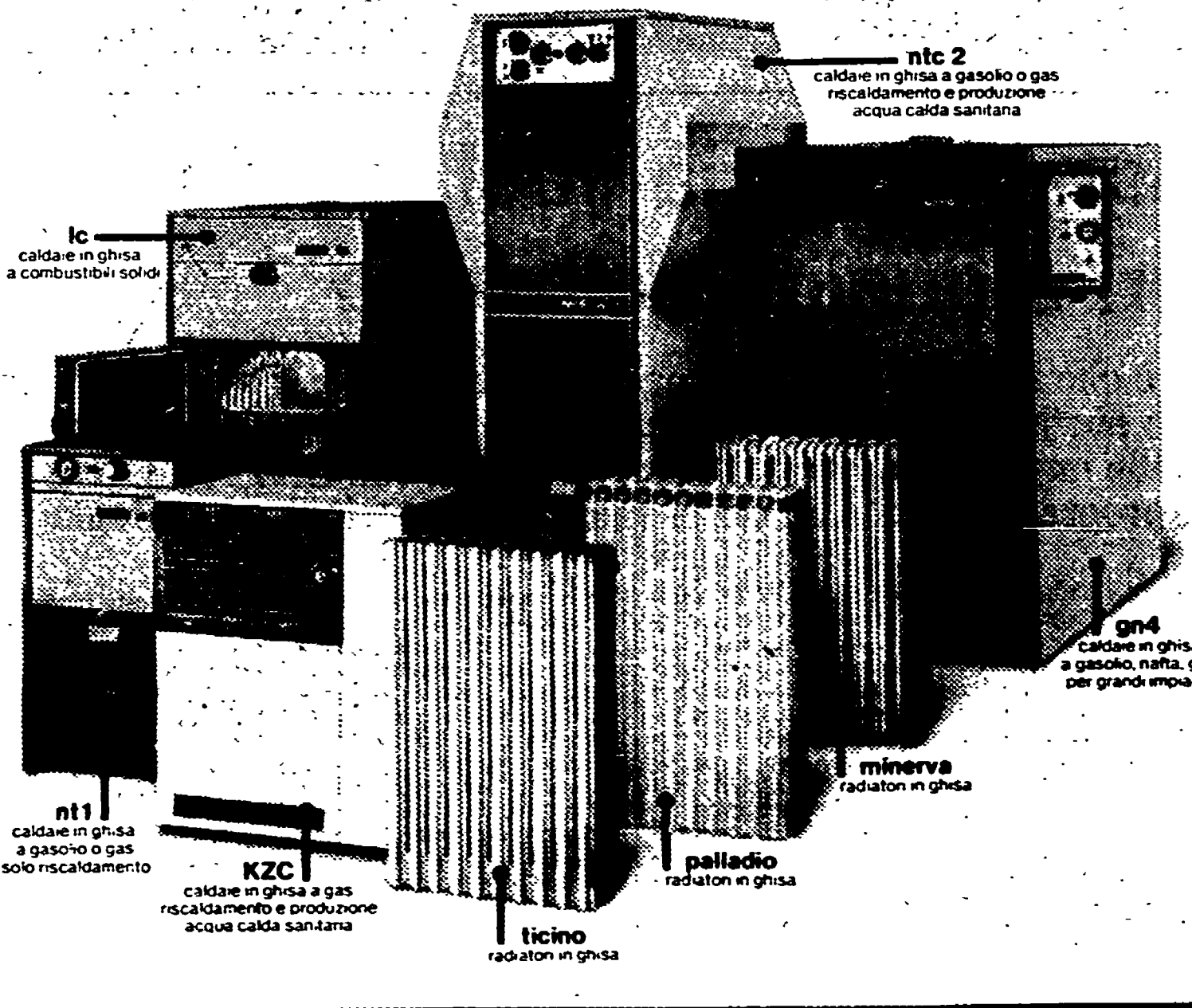


CARROZZERIA - VEICOLI INDUSTRIALI

VIA DEL LAVORO N. 9 - TELEFONO 0541/600320 RICCIONE

Specializzata e premiata nella costruzione di MOTOCARRI E AUTOCARRI per il servizio NETTEZZA URBANA.

Più calore e risparmio energetico sempre. Per ogni uso e combustibile.



Caldaje in ghisa per riscaldamento a gas, gasolio e policombustibile con una gamma di potenzialità tali da soddisfare qualsiasi esigenza d'uso, dal piccolo impianto autonomo al grande condominio.

Radiatori in ghisa in tre modelli di base particolarmente studiati per un elevato rendimento termico e caratterizzati da un accurato design.

- Le caldaie NECA:
 - sono omologate secondo le norme italiane A.N.C.C. - Associazione Nazionale Controllo Combustione -
 - sono autorizzate a qualificarsi con il marchio "H-Stamp" rilasciato dalla ASME - The American Society of Mechanical Engineers -
 - sono omologate per l'esportazione negli U.S.A. da "E.T.L.M." - Energy Testing Laboratory of Maine -
 - sono conformi alle norme TUV - Technischer Ueberwachungs - Verein Bayern e V -

I radiatori NECA sono conformi alle norme UNI 6514/69 e garantiti dai marchi E.C.O.M.A.R. e NF della AFNOR - Association Française de Normalisation -



nechi & compagni s.p.a. caldaie e radiatori in ghisa - 27100 Pavia (Italia) - via R. Bichetti, 7 - Tel. 4 linee (0382) 26231 - Telex 321460 Neca-C.P. 226

Chiavi in mano anche per i depuratori

La UNICOOP all'avanguardia nella progettazione e costruzione - Un salto di qualità nella battaglia ecologica attraverso proposte di soluzioni adeguate alla domanda

La depurazione delle acque: ecco una questione che non è più da qualche anno confinata solo nei convegni di studio, nelle tavole rotonde e nelle discussioni degli ecologisti. In questo settore disponiamo cioè già di una ricca esperienza. La società industriale, accusata di essere all'origine di molti disastri naturali, ha saputo, sia pure sotto il pungolo della critica, approntare gli strumenti per mettere al riparo la terra, l'acqua e l'aria dalle minacce dei fiumi e dei veleni.

Ma quanto costa un impianto di depurazione? La UNICOOP, settore ecologico della UNICOOP, è in grado di offrire una gamma molto ampia di risposte in rapporto alle esigenze che piccole e grandi comunità presentano. Costo d'impianto; costi e consumi energetici; affidabilità delle macchine e loro qualità; manutenzione e conduzione; qualità dei materiali e scelta dei trattamenti superficiali: ecco alcuni dei capitoli sui quali la UNICOOP offre una consulenza

ricca, documentata, precisa, che affonda le radici non solo nello studio ma nell'esperienza. Per impianti civili, per esempio, la UNICOOP è nelle condizioni di offrire tutti i tipi di impianti, proprio sulla base della esperienza accumulata. Impianti biologici di medie dimensioni ad ossidazione totale, avendo raggiunto una notevole standardizzazione nel dimensionamento e ricorrendo, in alcuni casi, anche alla prefabbricazione. Essendo la UNICOOP una cooperativa operante nei settori edili ed infrastrutturale, essa può offrire impianti completi, chiavi in mano, realizzando la progettazione, costruendo direttamente tutte le parti edili ed elettromeccaniche e provvedendo all'assistenza tecnica. L'UNICOOP è anche in grado di offrire semplici forniture di attrezzature speciali per impianti di depurazione.

Sono molti pertanto gli esempi, che attestano la validità delle realizzazioni UNICOOP nel campo della depurazione e stimolano la cooperativa a garantire una presenza sempre più qualificata sul mercato. Un cenno particolare meritano gli impianti biologici per scarichi industriali realizzati dalla UNICOOP. Collaborando con grandi cooperative di trasformazione di prodotti agricoli e con macelli cooperativi vi sono portate a termine realizzazioni di impianti di depurazione che integrano conoscenze ed esperienze reciproche per l'ottimizzazione dei sistemi di trattamento. Le industrie nelle quali si sono effettuati interventi sono per la maggior parte, macelli, cantine e tintorie. L'UNICOOP sta definendo un piano di sviluppo per potersi occupare del trattamento all'assistenza tecnica di insediamenti civili ed industriali, nella logica di un'attività fortemente integrata che uscirà dalla parte progettuale per concludersi, passando attraverso uno studio di fattibilità ad hoc,

al servizio di assistenza nella gestione e manutenzione degli impianti. Per un'idea più precisa della UNICOOP ecco alcune realizzazioni nel settore meccanico per il trattamento degli scarichi civili ed industriali. Impianti civili - Progettazione e fornitura di opere elettromeccaniche: Comune di Scandiano (R.E.) (1980); Comune di Medolla (M.O.) (1981). Costruzione di opere murarie ed elettromeccaniche: Comune di Rio Saliceto (R.E.) (1980). Fornitura e posa in opera di apparecchiature: Comune di Reggio Emilia (1978); Comune di Casalgrande (R.E.) (1978); Comune di Nonantola (MO) (1980-81); Comune di Castelnuovo Rangone (MO) (1980-81); Comune di Cavezzo (MO) (1980-81).

Impianti industriali - Impianti progettati e realizzati: per aziende di trasformazione di prodotti agricoli: A.C.M. (RE) (1978); C.I.A.M. (MO) (1980); Cantine Riunite (RE) (1981); per tintorie: FIL-TEX (MO) (1980).

Impianti industriali - Impianti progettati e realizzati: per aziende di trasformazione di prodotti agricoli: A.C.M. (RE) (1978); C.I.A.M. (MO) (1980); Cantine Riunite (RE) (1981); per tintorie: FIL-TEX (MO) (1980).